

MOSTRA. Nel chiostro di San Francesco il ciclo di tele di don Renato, piene di sentimento e immaginazione

Il «Cantico delle creature» attraverso i segni di Laffranchi

I quadri esprimono la tensione per il Fuoco e la molteplicità dei volti della Terra, fino a quella Morte che è parte della Vita

Mauro Corradini

«Spero soltanto che San Francesco mi perdoni» annota in apertura, quasi a scusante, Renato Laffranchi, inaugurando e mostrando le immagini che ripercorrono le parole del Cantico. Troppo noto per dover essere citato, il «Cantico» è un ringraziamento per tutto ciò che ci circonda; e credo che in questo senso lo abbia letto Laffranchi, non cercando raffigurazioni descrittive, ma iconografie dell'anima, piene di sentimento e immaginazione: quale composizione è possibile per dare a «lo frate sole» il suo volto, o quale attribuire a «sora luna e le stelle»? difficili tradurre in raffigurazioni descrittive l'intensità spirituale di Frate Francesco.

IL PITTORE sa bene che ogni immagine è tale se dentro di sé vive la passione della mente e del cuore; è la via che si è data un formato, quasi di tradizione, ma è la stessa via che ha cercato il segno, che a Laffranchi viene da cinquant'anni e più di storia, da quando cioè ha iniziato a tracciare iconografie, cercando di conciliare la propria

individuale fede e la coscienza di un tempo inquieto, che ha trasportato verso altri (i nostri) lidi, tutte le tradizioni di una straordinaria vicenda iconografica.

Non so se nella mente di don Renato risuonino le parole di don Primo Mazzolari che ancora nel 1955, rivolgendosi agli artisti convenuti a Bozzolo (a due passi dalla sua Rivarolo), chiedeva di illuminare con la forza dell'immaginazione il bisogno di cultura che la fede dei suoi contadini chiedeva, o piuttosto quelle di Paolo VI, che chiedeva agli artisti l'aiuto per illuminare con la bellezza della poesia, la fede individuale.

DI CERTO, il cammino di don Renato nell'arte è sempre stato indirizzato a parlare della propria fede (e si dichiara «po-

vera di fede, sbadato e irrisolvente e spaventato dal dolore») utilizzando la lezione che è venuta all'arte contemporanea dalla storia, questa ricerca che non vuole più rappresentare e raccontare, ma esprimere.

Per questo i suoi cantici esprimono la sua gioia per il Creato notturno che si muove sulle nostre coscienze, prima ancora che sui nostri sguardi confusi, la tensione per il fuoco, ad un tempo amico e potenziale distruttore, la molteplicità dei volti di una Terra, così a noi vicina e tuttavia non riconoscibile, fino a quella Morte, che «non mi verrebbe proprio di lodare», come dice l'artista-sacerdote.

Ma anche quella Morte, parte della vita, resa sorella da quell'altra Morte, che don Renato raffigura, come ascesa del Figlio al Padre.

E anche i conti difficili, non solo quelli della pittura, ritornano, in quel movimento ascensionale, che è una chiave per leggere tutto il ciclo.

Renato Laffranchi: «Il cantico delle creature»; Brescia, chiostro di San Francesco (via San Francesco); fino al 13 giugno



«La luna e le stelle» di don Renato Laffranchi

PALAZZOLO SULL'OGGIO. Alla galleria F22

La luce e il colore: la continua ricerca di Garcia Rossi

In mostra trenta nuove tele dell'ottantunenne artista argentino

«Mentre preparavo le tele per le mostre di Palazzolo e di Venezia, nel mio studio a Montparnasse sono ritornato con la memoria alla camera d'albergo di Parigi che mi avevano trovato gli amici che avevano studiato con me in Argentina, osservando che in quasi sessant'anni non mi sono spostato molto. L'appartamento con lo studio è a poca distanza dell'albergo che è stato restaurato...». È il racconto di Horacio Garcia Rossi, artista 81enne co-fondatore del Centre de Recherches d'Art Visuel e del Grav, in mostra con i suoi «Couleur lumière» alla galleria F22 di Palazzolo sull'Oglio.

«Adesso - continua Rossi - siamo rimasti in pochi a ricordare quegli anni, durante i quali abbiamo cercato concretamente di trasformare le idee. Nel '66, con il gruppo del Grav, abbiamo realizzato la "giornata in strada", andando su un camion con le nostre opere in diversi punti di Parigi per avvicinare l'arte alla gente, superando il condizionamento di gallerie e musei. L'anno dopo abbiamo proposto il Labirinto, un costruttore di 12 metri per due di altezza in cui c'erano una dozzina di scene con elementi diversi, spacchi e luce per far interagire le persone. Negli stessi anni ab-

biamo progettato di noleggiare un bus, togliere i sedili, e fare il giro della Francia con le nostre opere. Il progetto è stato ripreso nel 1975 con Luciano Caramel sul lago di Como, con una motonave che ha portato i quadri nei diversi porticcioli. Queste esperienze e questi progetti mi sono servite molto, e ho la soddisfazione di vedere che molti di quei concetti sono entrati nella vita di tutti».

Horacio Garcia Rossi è dunque tornato a Palazzolo, dove ha esposto sei volte dal 1984 ad oggi, con le sue recenti trenta tele. Garcia Rossi, che ha imparato l'italiano dalle due nonne genovesi di cui ricorda con nostalgia la cucina («il pesto alla genovese come lo faceva mia nonna non l'ho più potuto gustare»), tornerà in Italia per la mostra in calendario a Venezia, e sembra non sentire il peso degli anni. «La mia ricerca sulla luce e sul colore mi porta sempre a nuove ricerche e a nuovi risultati, che sono sempre un punto di partenza e mai di arrivo. Quando, finita l'esperienza del Grav, sono tornato alla pittura, ho pensato alla luce, alla geometria, alla matematica e i miei quadri raccontano questa ricerca che ogni volta è unica e ogni volta crea nuove sensazioni». ♦ G.C.C.

IL PROGETTO. Uno straordinario sito archeologico-architettonico a Bornato di Cazzago

Pieve di San Bartolomeo: un «gioiello» da salvare

Domani ci sarà uno «sponsor day» per sensibilizzare i finanziatori

Paolo Tedeschi

Un «giacimento» artistico-archeologico-culturale che rappresenta un «unicum» nel panorama delle pievi altomedievali bresciane. E non solo. Parliamo della Pieve di San Bartolomeo di Bornato di Cazzago San Martino, uno straordinario condensato archeologico-architettonico stratificato con costruzioni dall'epoca romana all'età longobarda, carolingia, romanica e seicentesca. Non a caso inserito insieme ad altri insigni monumenti nel percorso «I Longobardi in Italia. I Centri del potere (568-774 d.C.)» per i quali il governo italiano ha chiesto all'Unesco l'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale.

Eppure, in tempi di austerità per i finanziamenti statali, si faticano a trovare i quattrini per finanziare il completamento degli scavi e il restauro del prezioso sito. Ed è un vero peccato. Da otto anni il piccolo ma attivissimo Comune di Cazzago, sempre con il coordinamento e supporto scientifico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia e di quella per i Beni Architettonici di Brescia, si batte per rea-

lizzare l'ambizioso progetto: ha già finanziato diversi studi e i primi scavi nel sito e, insieme alla oarocchia di Bornato, ha dato vita alla «Fondazione Antica Pieve San Bartolomeo-Bornato».

«Per completare gli scavi e per recuperare l'intero sito archeologico e renderlo un luogo di storia modernamente fruibile e appetibile per turisti e scolaresche, serve circa 1 milione di euro» fa sapere il consulente della Fondazione, Angelo Valsecchi. Un sito storico stratificato e straordinariamente ricco, composto dai resti di una villa romana costruita tra il I e il IV secolo, dai resti di un insediamento longobardo del VI secolo, da una chiesa del VII-IX secolo, da una pieve romanica del XII secolo, da una chiesa del XV secolo (che fu visitata da San Carlo Borromeo nel 1580) e da una chiesa cimiteriale di metà del XVII secolo.

DUE SONO I PROGETTI in itinere da finanziare: il primo (107 mila euro) per il completamento degli scavi archeologici e la comunicazione. «La Regione Lombardia ci staccherà un assegno di 64 mila euro, ma ne mancano 43 mila, per i quali



La Pieve di Bornato vista dall'alto

invochiamo un aiuto degli sponsor privati»: è l'appello lanciato dal segretario della Fondazione, Luigino Manessi, e dall'assessore alla Cultura di Cazzago, Barbara Sechi.

Il secondo progetto (400 mila euro) riguarda il consolidamento dei muri, il rifacimento del tetto e la messa in sicurezza della chiesa seicentesca così da renderla visitabile. «Nell'ambito del progetto Langobardia Fertile - spiegano Manessi e Sechi - dovremmo ricevere un finanziamento statale a fondo perduto di circa 30 mila euro».

Per far marciare il progetto, insomma, non resta altra strada che affidarsi al mecenatismo privato in una provincia per altro ricchissima come quella bresciana.

Proprio per questo la Fondazione e il Comune organizzano uno sponsor-day con visita guidata al sito della Pieve di San Bartolomeo per tutti gli imprenditori interessati a investire in cultura. L'appuntamento è fissato per domani pomeriggio alle ore 17, con ritrovo sul sagrato della chiesa parrocchiale di Bornato. ♦

brevi

SAN POLO GRUPPO DI LETTURA SUL «FILO ROSSO» DI PAOLA BARBATO

Dibattito con la scrittrice gardesana Paola Barbato stasera alle 20.45 alla biblioteca di San Polo. Il gruppo di lettura coordinato da Luigi Carimando commenterà il libro «Il filo rosso» insieme alla stessa autrice; l'incontro sarà moderato da Gian Paolo Laffranchi.

PREMI «GRAZIE ZINCO»: VINCE LA FOTO DI ALBERTO DI FLORA

Il bresciano Alberto Di Flora ha vinto il primo premio nella sezione «foto a colori» al concorso «Grazie Zinco» indetto dalla Zincheria Valbrenta di Rosà dedicato ad opere zincate. Di Flora è stato premiato «per aver saputo rappresentare il contrasto tra i manufatti sottoposti a zincatura e quelli non sottoposti al processo, in un dialogo tra passato e presente che indica il futuro per le strutture architettoniche».

CASTEGNATO PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI SCARLATA

«La criminalità mafiosa a Brescia» è il libro di Fernando Scarlata che verrà presentato domani sera al Centro Civico di Castegnato. L'iniziativa è dell'Anpi di Castegnato.

SCAFFALE GIALLO

Nino Dolfo



Schwarz e Staalesen la fantasia svedese è arrivata al capolinea

Il giallo svedese incomincia ad essere alluvionale. Urge una certificazione di garanzia che non si limiti alla sola nazionalità di appartenenza. In «Nefilim» - edito dalla Fanucci, casa solitamente benemerita e coraggiosa - compaiono spunti interessanti, ma anche la solita fuffa. Interessante (e attuale di questi tempi) trovare una protagonista attivista di Greenpeace, un po' meno scoprire che è un clone della Lisbeth Salander della «Trilogia» di Stieg Larsson. La fantasia è ormai una merce taroccata e il punto di saturazione per il lettore arriva quando ancora una volta si trova di fronte a delitti chiosati dai versetti della Genesi e a misteri da scoop alla Voyager di Giacobbo.

L'avvio è ad alta tensione, ma il voltaggio è indirettamente proporzionale allo sfogliare delle pagine. L'ambientalista Nova Barakel, che ha appena perso la madre in uno strano incidente, è ossessionata dalla quantità di gas serra nell'atmosfera. Una sera, armata di spray, con l'intenzione di compiere un'azione di protesta, penetra in casa dell'amministratore delegato di un'importante azienda produttrice di energia elettrica. Incomincia a scri-

vere slogan sugli specchi, ma appena si affaccia sulla camera da letto, scopre che il dirigente, sua moglie e il cane sono stati orrendamente trucidati. Nel frattempo uno studioso americano che ha dedicato molti anni della sua vita al ritrovamento dell'Arca di Noè sul monte Ararat, viene ucciso dalla mano di una donna. I due misfatti sono collegati e a tessere la trama è una organizzazione di «nefilim» (i discendenti dei figli degli angeli caduti secondo la lezione biblica) che vuole scongiurare un nuovo diluvio universale.

Ad atmosfere più realistiche ci riporta il norvegese Gunnar Staalesen, altro campione del giallo nordico, con «Satelliti della morte», romanzo avvincente che, al di là dell'intreccio, peraltro ben congegnato, racconta il dramma delle adozioni, in cui dei poveri figli, di famiglia in famiglia, finiscono dalla padella alla brace. Il protagonista è un detective privato molto chandleriano, una figura senza data di scadenza.

Asa Schwarz, «Nefilim» (Fanucci, pp. 260, euro 17)
Gunnar Staalesen, «Satelliti della morte» (Iperborea, pp. 379, euro 16,50)